

Un cerchio che non si chiude

Il brano di Vangelo che ci viene proposto quest'anno per la domenica della Santa Famiglia è (se così possiamo dire) la sagra del compimento. Maria e Giuseppe rispettano in tutto e per tutto la legge antica, come sottolinea per ben tre volte l'Evangelista Luca già nei primi versetti, con espressioni come «secondo la legge di Mosè» o «come prescrive la legge del Signore». La coppia, infatti, si reca al tempio di Gerusalemme per presentare il figlio Gesù e offrire i sacrifici rituali previsti dalle regole religiose del popolo di Israele.

Ma anche il Signore rispetta quella regola che lui stesso si era dato facendo promesse ai suoi fedeli. Lo vediamo nella vicenda dell'anziano Simeone, il quale, grazie alla fede e allo Spirito Santo, sapeva nel suo cuore che avrebbe incontrato il Cristo prima di morire. E così avviene: lo incontra bambino, piccolo, tra le braccia di due genitori che, come tanti altri, offrivano il loro sacrificio al tempio. E nonostante le apparenze anonime, Simeone riconosce che quello è il Cristo promesso dal Signore e tanto atteso dal popolo. Giunge in quel momento anche l'anziana profetessa Anna, la quale riconosce a sua volta il bambino e ne parla «a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme», annunciando così il compimento delle promesse divine.

Insomma, tutti rispettano leggi e promesse, ogni cosa è portata a compimento, e il cerchio sembra chiudersi quando, al termine della scena, l'Evangelista ribadisce che Maria e Giuseppe hanno «adempito ogni cosa secondo la legge del Signore». Allo stesso tempo, però, si spalancano novità sorprendenti: la profezia di Simeone annuncia cose grandi che devono ancora avvenire e di cui sarà protagonista il Messia ora bambino; vicende che porteranno redenzione a quanti attendono la salvezza, ma anche un dolore che trafiggerà il cuore della Madre (pensiamo alla Passione e alla Croce). Così, insieme alla chiusura del cerchio con il riferimento alla legge adempiuta dai genitori, ecco che la conclusione del brano si apre a quegli anni di vita familiare, di cui conosciamo pochissimo, soltanto questa rapida sbirciata che l'Evangelista ci regala: «cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui».

Quando c'è di mezzo Dio, con la sua azione e la sua grazia, ogni compimento diventa sempre anche un'apertura di prospettive nuove, rilancio di vita e di futuro. Possa essere così anche per noi: ciò che facciamo nella nostra fedeltà alla volontà divina, al Vangelo, alle indicazioni della Chiesa, non sia vissuto come la chiusura di un cerchio, tassa da pagare per quieto vivere o per sentirci a posto, ma risposta d'amore e realizzazione di un bene che apre a nuove frontiere di vita e di carità.

Don Stefano Ecobi